



L'inchiesta. Sotto i riflettori salvataggi e condizioni nei centri
Nei mesi scorsi gli accordi con l'Italia per contenere i flussi

Libia, torture e soccorsi Indaga la Corte dell'Aja

Acquisito il rapporto choc di Guterres
Nel mirino la Guardia costiera di Tripoli

NELLO SCAVO

È un'indagine a vasto raggio quella che la Procura internazionale dell'Aja sta conducendo sui crimini contro l'umanità commessi in Libia. Un'inchiesta *monstre* che l'Ufficio del Procuratore svolge da mesi «in collaborazione con una serie di Stati, organizzazioni internazionali e regionali e altri partner nella raccolta e analisi di informazioni e prove relative a presunti crimini contro i migranti in Libia».

Fonti dell'Aja lo hanno confermato ad *Avvenire*. Un team di investigatori sta «analizzando» una serie di segnalazioni circostanziate. L'ultima delle quali è arrivata da Antonio Guterres, il segretario generale delle Nazioni Unite che nel report consegnato al Consiglio di sicurezza dell'Onu e divulgato da *Avvenire* nei giorni scorsi, accusa di violazioni dei diritti umani anche la Guardia costiera libica. Un Paese, la Libia, con cui l'Italia

ha stretto accordi, vale la pena ricordarlo, proprio con l'obiettivo di contenere i flussi migratori. Nel dossier Guterres scrive che la missione internazionale su mandato Onu (Unsmil) ha continuato a documentare «la condotta spregiudicata e violenta da parte della Guardia costiera libica nel corso di salvataggi e/o intercettazioni in mare». Alla domanda se le denunce del segretario generale siano state acquisite nell'indagine aperta sulla Libia, dall'Aja rispondono senza mezzi termini: «Sì». Aggiungendo che «i presunti crimini contro i migranti sono una questione seria che continua a riguardare il procuratore». Crimini commessi da una varietà di sogget-

ti sul campo: trafficanti, milizie, autorità locali. La Libia non ha aderito alle convenzioni per la giurisdizione internazionale dell'Aja, ma la Corte penale può intervenire anche a carico di Paesi non membri se a richiederlo, come in questo caso, è il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite che nel febbraio 2011 incaricò la magistratura dell'Aja a investigare. A novembre arrivarono i primi mandati di cattura per l'allora colonnello Gheddafi e gran parte dei suoi fedelissimi. L'indagine è guidata dal procuratore Fatou Bensouda il cui «Ufficio riceve informazioni da una va-

I NUMERI LIBICI

Oltre 4.100 tratti in salvo da gennaio nella rotta del Mediterraneo centrale

Per la prima volta in questi mesi è avvenuta un'inversione di tendenza nei salvataggi di migranti in mare sulla rotta del Mediterraneo centrale, quella che dalla Libia porta all'Italia: dal primo gennaio la Guardia costiera libica ha compiuto infatti oltre 4.100 salvataggi, quasi il doppio rispetto ai circa 2.500 effettuati dalle Ong. I risultati hanno portato a una drastica riduzione degli arrivi in Italia: secondo dati dell'Organizzazione internazionale per le migrazioni, aggiornati al 18 marzo, si è passati da 16.238 dei primi due mesi e mezzo del 2017 ai 6.131 del periodo attuale, con una flessione del 63%. Esaminando informazioni che provengono dal paese, dal novembre dell'anno scorso è aumentato inoltre il numero di rimpatri volontari effettuati dall'Oim. A questi vanno aggiunti i circa 1.300 reinsediamenti effettuati dall'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Acnur): di questi solo 25 hanno raggiunto la Francia, mentre l'Italia ne ha accolti oltre 300 attraverso due corridoi umanitari. Othman Belseisi, rappresentante dell'Organizzazione per la Libia, ha segnalato inoltre una forte riduzione dei migranti nei centri di raccolta ufficiali.

rietà di fonti sulla situazione in Libia – ribadiscono dalla procura dell'Aja – comprese le relazioni del Segretario Generale sulla Missione di sostegno delle Nazioni Unite in Libia (Unsmil)». L'inchiesta, ancora nella fase preliminare e dunque senza alcun mandato di cattura né indagati, procede anche nell'analisi delle effettive modalità operative delle motovedette e come i militari di Tripoli si rapportino con le forze navali dell'Unione Europea. I funzionari del Palazzo di Vetro nel loro rapporto ricevono da Bensouda «hanno anche documentato l'uso di forza eccessiva e illegale da parte dei funzionari del Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale».

Già nel maggio 2017 la procuratrice intervenendo al Palazzo di Vetro per aggiornare sull'andamento del dossier Libia disse che «secondo fonti credibili, gli stupri, gli omicidi e gli atti di tortura sarebbero all'ordine del giorno e sono rimasta scioccata da queste informazioni che assicurano che la Libia è diventato un mercato per la tratta di esseri umani». All'Aja procederanno per gradi. «Come facciamo con tutte queste informazioni – spiegano dalla procura internazionale – analizzeremo i materiali, a seconda dei casi, in conformità con lo Statuto di Roma con piena indipendenza e imparzialità». Tra gli episodi documentati e citati da Guterres vi è quello avvenuto il 6 novembre 2017 in acque internazionali, quando «i membri della Guardia Costiera hanno picchiato i migranti con una corda e hanno puntato le armi da fuoco nella loro direzione durante un'operazione in mare». Anche a terra gli uffici che afferiscono al governo riconosciuto dall'Onu non si distinguono per le buone maniere. «L'Unsmil ha visitato quattro centri di detenzione supervisionati dal Dipartimento per la lotta alla migrazione illegale – ricorda Guterres – e ha osservato una grave sovraffollamento e condizioni igieniche spaventose». I prigionieri «erano malnutriti e avevano limitato o nessun accesso alle cure mediche».

Israele-Acnur

Migliaia di persone nel limbo dopo lo stop all'accordo: non giocate con le nostre vite

SUSAN DABBOUS
GERUSALEMME

Autorizzati a rimanere in Israele. Anzi no. Il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha firmato e poi stracciato nello stesso giorno, il 2 aprile scorso, l'accordo con l'Acnur, l'Alto commissariato Onu per i rifugiati, che permetteva a 16.500 dei 38.000 migranti eritrei e sudanesi, entrati illegalmente in territorio israeliano dal 2007 al 2012, di rimanere. L'altra metà sarebbe stata ricollocata tra Europa e Canada. Il clamoroso dietrofront ha gettato decine di migliaia di vite nell'insicurezza più totale. Ieri si sono radunati

manifestanti africani e israeliani a favore dei migranti, a Gerusalemme, sotto l'ufficio di Netanyahu, al grido di "Non giocare con le nostre vite". «Lunedì eravamo felici – ha raccontato al *Jerusalem post* Berhane Negasi, cittadino eritreo da 15 anni in Israele – dopo l'annuncio dell'accordo con l'Onu abbiamo festeggiato. Non sapevamo chi sarebbe rimasto e chi sarebbe partito, ma sapevamo che sarebbe stato meglio che andare in Ruanda o in Uganda». Il riferimento è al piano di deportazioni iniziale voluto dal governo che imponeva ai migranti di scegliere se andare in Ruanda e Uganda oppure rimanere in Israele rischiando il carcere.

Il piano permetteva a 16.500 (dei 38.000 presenti) eritrei e sudanesi di rimanere sul territorio

Ieri un emissario del governo è volato a Kigali per sondare i margini per un nuovo accordo bilaterale. Dal piano di espulsioni sono esclusi donne e bambini, ma la Corte suprema israeliana ha comunque dichiarato illegale la deportazione di chiunque. Eritre e sudanesi sono infatti soggetti a protezione internazionale. «Ora siamo tristi e preoccupati – ha proseguito Negasi –. Netanyahu continua a prendere decisioni a zig-zag sulla nostra pelle». La situazione infatti non è chiara: non c'è l'accordo con l'Onu, le deportazioni sono illegali, i permessi di soggiorno non sono stati ancora rinnovati. In questo limbo di incertezza sono finite migliaia di persone che in Israele hanno trovato un lavoro, una casa e hanno figli che vanno a scuola.

Germania, scatta il giro di vite

Dopo le espulsioni, linea dura anche sui ricongiungimenti

VINCENZO SAVIGNANO
BERLINO

Il governo di Berlino è pronto a compiere un giro di vite nella gestione delle politiche migratorie. Lo aveva promesso il nuovo ministro degli Interni, l'ex leader dei cristiano-sociali bavaresi, Horst Seehofer. E ora l'*Heimatminister*, il ministro della Patria, come lui stesso si è definito, è pronto a mettere in atto il suo programma. «Maggiore sicurezza, più controlli alle frontiere e più espulsioni di migranti clandestini e di chi non può presentare domanda d'asilo» aveva sottolineato nel corso della presentazione al *Bundestag* del suo programma ministeriale.

Ieri i media hanno annunciato che il nuovo ministro degli Interni, nei prossimi giorni, con il sostegno del nuovo esecutivo di Grande Coalizione, presenterà un disegno di legge per regolamentare i ricongiungimenti familiari per i rifugiati. Il tema, che aveva infiammato le lunghe trattative per la formazione del nuovo esecutivo, è stato inserito anche nel contratto di governo che prevede una quota di 1.000 ricongiungimenti al mese a partire dall'agosto del 2018. Nel nuovo disegno di legge, che dovrà essere sottoposto al voto del *Bundestag*, Seehofer intende rispettare questa quota, ma con ulteriori restrizioni. Prima di tutto il numero dei ricongiungimenti dovrà rientrare entro il tetto di 200 mila arrivi all'anno di richiedenti asilo. I ricongiungimenti, inoltre, saranno vietati a coloro che sono sospettati di avere legami con *jihadisti* o hanno commesso reati. Un altro punto che potrebbe essere inserito nel disegno di legge di Seehofer è la realizzazione del «primo centro di espulsione per profughi che non abbiano diritto al permesso di asilo», ha

Il nuovo ministro degli Interni, Seehofer: più allontanamenti e controlli, restrizioni per i rifugiati che chiedono l'arrivo nei Länder dei propri familiari

spiegato nei giorni scorsi il sottosegretario del ministero degli Interni, Stephan Mayer, che, alla *Süddeutsche Zeitung*, ha definito la misura di «altissima priorità». La struttura, sempre secondo il quotidiano di Monaco di

Baviera, potrebbe sorgere nei centri bavaresi di Manching o Bamberg, già oggi zone di transizione. Il centro diventerebbe una sorta di *hotspot* di raccolta dove i richiedenti d'asilo dovrebbero restare fino al termine della procedura di esame della domanda d'asilo. In Germania i tempi per esaminare e quindi accettare o respingere una richiesta d'asilo e di circa 18 mesi. Tempi che, assicurano dal ministero degli Interni, saranno ridotti a sei mesi «soprattutto per le famiglie che dovranno avere la priorità» ha aggiunto il sottosegretario Mayer. Il piano del ministero degli Interni sta già sollevando dubbi e discussioni, tanto che tra opposizione e società civile si parla di centri di «internamento ed isolamento». L'iniziativa, inoltre, non convince la

polizia federale, che dovrebbe avere la responsabilità dei nuovi centri di raccolta. «Sorvegliare e assistere chi è tenuto a lasciare il Paese non è fra i compiti della polizia» ha osservato il capo del sindacato di categoria, Jörg Radek. Nel corso del 2017 secondo dati ufficiali del ministero degli Interni sono stati 23.966 i migranti espulsi dalla Germania e rinviiati nelle loro nazioni d'origine. Tra gli espulsi lo scorso anno c'erano anche persone provenienti dall'Afghanistan che vennero comunque rinviate in patria. I media tedeschi ieri hanno sottolineato che non è escluso che nel corso del 2018 le espulsioni potrebbero riguardare siriani a cui non sarà riconosciuto il diritto d'asilo.



Controlli sui rifugiati della polizia tedesca (Epa)

«Diritti umani e stranieri irregolari, in Italia dignità a rischio»

LUCA LIVERANI
ROMA

Oltre che sulle violazioni dei diritti umani in casa d'altri – Paesi autoritari o in via di sviluppo – c'è un gran bisogno di tenere alta l'attenzione sul mancato rispetto della dignità umana in un Paese moderno e democratico come l'Italia. Migranti, rom, detenuti, senza fissa dimora. L'esperienza della Commissione per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato, giunta al termine con la fine della legislatura in quanto commissione straordinaria, merita di essere reiterata. È la

richiesta della mozione depositata ieri al Senato e sottoscritta da quasi tutti i gruppi. A darne l'annuncio è la senatrice di «Europa Emma Bonino, intervenendo alla presentazione del bilancio dell'attività della Commissione, presieduta finora dall'ex senatore dem Luigi Manconi, ora coordinatore dell'Unar. «Abbiamo depositato una mozione per instaurare la Commissione speciale diritti umani – dice – e speriamo di poterlo fare velocemente. Dovrebbe essere una commissione permanente, alla Camera è una sottocommissione di quella Esteri, spero che

anche lì si possa fare un lavoro in questo senso. Hanno firmato tutti i gruppi – spiega la senatrice – tranne Fratelli d'Italia». Notevole la mole di lavoro prodotta dalla Commissione i questi cinque anni: 184 tra riunioni, audizioni e sedute, 45 missioni, 30 convegni e 10 proiezioni cinematografiche sui temi attinenti. Manconi la definisce «una mappa geografica delle violazioni dei diritti umani, delle politiche di disuguaglianze, dei luoghi in cui viene esercitata la privazione della libertà personale». Giuliano Amato, giudice costituzionale, sottolinea l'im-

portanza della Commissione che «ci costringe a guardare situazioni che rappresentano il nodo problematico per la stessa sopravvivenza delle nostre democrazie liberali. La democrazia liberale è un ossimoro ma per molti sta diventan-

Il bilancio della Commissione presieduta da Manconi. Bonino: una mozione per istituirla di nuovo

do sempre più desiderabile». E aggiunge: «Oggi noi italiani, di fronte al contatto reale con la diversità, non possiamo più guardare dall'alto in basso la società americana o sudafricana. «Assistiamo a un'esplosione scandalosa delle disuguaglianze sociali», sottolinea Luigi Ferrajoli, giurista e allievo di Norberto Bobbio. «La Repubblica italiana di fatto ha promosso, anziché rimuovere, le disuguaglianze: in pochi anni sono raddoppiati i poveri» e concepiamo «l'esistenza di "persone illegali" che devono vivere nascondendosi», quella massa di «migranti irregolari che da anni risiedono

e lavorano in Italia e che a migliaia finiscono nei centri di detenzione per essere espulsi dopo un controllo documentato dei vigili urbani, lasciando senza mezzi di sussistenza intere famiglie». Persone la cui privazione della libertà personale «è affidata a un giudice di pace, una materia sottratta alla legittima giurisdizione, con un atto puramente burocratico». Una situazione che andrebbe urgentemente sanata per decreto, afferma Ferrajoli, «su cui si gioca l'identità democratica dell'Italia e dell'Europa», scossa dai «movimenti sovranisti che temono per la messa a rischio della loro i-

dentità culturale: forse quella razzista e falsamente cristiana?». Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte costituzionale, prima di tutto si augura che la riforma dell'ordinamento penitenziario, «approvata dal governo oltre il filo di lana, alla Camera debba solo passare per una presa d'atto». E ricorda come «per la dignità umana occorre una perenne tensione per la rimozione degli ostacoli che di fatto la negano». E allora, conclude Emma Bonino, «Il nostro Paese ha ancora bisogno di una Commissione per la tutela dei diritti umani».